



CAPITOLO SETTIMO

CROCIFISSIONE E CANNIBALISMO RITUALE: DA NORWICH A FULDA

Alla vigilia della Pasqua del 1144, il corpo mutilato di William, un bambino di dodici anni, fu trovato a Thorpe's Wood, alla periferia di Norwich, in Inghilterra. Nessun testimone si è fatto avanti per far luce sul crimine selvaggio. Lo zio del bambino, un chierico di nome Godwin Sturt, ha pubblicamente accusato del crimine gli ebrei in un sinodo diocesano tenutosi poche settimane dopo il ritrovamento del corpo. Il corpo della vittima di Thorpe Wood, dove era stato inizialmente sepolto, fu portato poco dopo al cimitero dei monaci, vicino alla cattedrale, e divenne fonte di miracoli.

Pochi anni dopo, tra il 1150 e il 1155, Tommaso di Monmouth, priore della cattedrale di Norwich, ricostituì, con abbondanti dettagli e testimonianze, le varie fasi del delitto, [presumibilmente] perpetrato da ebrei locali, e preparò un dettagliato ed ampio resoconto agiografico dell'evento.¹ Da qui deriva quello che è considerato da molti il primo caso documentato di omicidio rituale nel Medioevo, mentre, per altri, è all'origine del mito della "diffamazione del sangue" accusa. Questi ultimi ritengono che Tommaso sia stato l'inventore e propagatore dello stereotipo della crocifissione rituale, di rapida diffusione non solo in Inghilterra, ma anche in Francia e nei territori tedeschi, alimentato dalle notizie relative all'ormai celebre favola del martirio di Guglielmo di Norwich da parte degli ebrei nei giorni della Pasqua.²

William era un apprendista conciatore a Norwich e proveniva da un villaggio adiacente. Tra i clienti del negozio c'erano alcuni ebrei locali, che si pensa lo abbiano scelto come vittima di un sacrificio rituale da compiere nei giorni della Pasqua cristiana. Il lunedì successivo alla domenica delle Palme del 1144, durante il regno di re Stefano, un uomo che affermava di essere il cuoco dell'arcidiacono di Norwich si presentò al villaggio di William, chiedendo a sua madre Elviva il permesso di portare William con sé a lavorare come apprendista. I sospetti e le esitazioni della donna furono presto vinti grazie a una cospicua somma di denaro. Il giorno seguente, il piccolo William era

proclamato cuoco, direttamente presso l'abitazione della zia Leviva, moglie di Godwin Sturt, la quale venne informata dell'apprendistato intrapreso dal bambino e dal suo nuovo protettore. Ma quest'ultimo individuo ha suscitato numerosi sospetti nella zia, Leviva, che ha chiesto a una giovane ragazza di seguirli e determinare la loro destinazione. L'ombra, tanto discreta quanto efficace, portò il bambino sulla soglia dell'abitazione di Eleazar, uno dei capi della comunità di Norwich, dove il cuoco fece entrare in casa il piccolo William con la dovuta prudenza e circospezione.

A questo punto Tommaso di Monmouth lasciò parlare un altro testimone chiave, uno che era stato posizionato strategicamente all'interno della casa dell'ebreo.

Si trattava del servo cristiano di Eleazar, il quale, la mattina seguente, aveva assistito per caso, con orrore - attraverso la fessura di una porta lasciata inavvertitamente aperta - alla crudele cerimonia della crocifissione e dell'atroce martirio del bambino, con la partecipazione, compiuta con religiosi zelo, degli ebrei locali, «in spregio della passione di nostro Signore». Thomas tenne ben presente la data dell'evento cruciale. Era il mercoledì successivo alla Domenica delle Palme, 22 marzo dell'anno 1144.

Per scacciare i sospetti, gli ebrei decisero di trasportare il corpo dal lato opposto della città a Thorpe's Wood, che si estendeva a breve distanza dall'ultima casa. Durante il viaggio a cavallo con l'ingombrante sacco, però, nonostante i loro sforzi di prudenza, incrociarono la strada di un rispettato e facoltoso mercante della località dirigendosi verso la chiesa, accompagnati da un servitore; il mercante non ebbe difficoltà a rendersi conto del significato di ciò che stava accadendo davanti ai suoi occhi. Si dice che si sia ricordato, anni dopo, sul letto di morte, e abbia confessato a un prete, che poi divenne una delle preziose e diligenti e instancabili fonti di informazione di Thomas. Il corpo del giovane William fu finalmente nascosto dagli ebrei tra i cespugli di Thorpe.

La scena ora divenne l'inevitabile scena di avvenimenti miracolosi.

Fasci di luce celestiale hanno illuminato il luogo di riposo del ragazzo a tarda notte, facendo scoprire ai cittadini il corpo, che è stato poi sepolto dove è stato trovato.

Pochi giorni dopo, il religioso, Godwin Sturt, che, informato dell'omicidio, chiese e ottenne il permesso di riesumare il corpo. Ha poi riconosciuto suo nipote William come la tragica vittima. Poco tempo dopo, durante un sinodo diocesano, Godwin si alzò per accusare gli ebrei del crimine. Tommaso da Monmouth era d'accordo con lui e li accusò dell'orribile rituale della crocifissione di un ragazzo cristiano come evento principale

di una cerimonia pasquale destinata a deridere la passione di Gesù Cristo, una sorta di rozzo

167

e sanguinosa Pasqua contro-rituale.

L'esito della questione si è rivelato tutt'altro che scontato

conclusione, soprattutto rispetto ai numerosi casi simili verificatisi negli anni successivi, in cui gli ebrei, ritenuti responsabili dell'orribile malvagità, incontrarono un destino crudele. In questo caso, gli ebrei di Norwich, invitati a presentarsi davanti all'arcivescovo per rispondere alle accuse, chiesero e ottennero la protezione del re e dei suoi agenti. Protetti dalle mura del castello dello sceriffo, in cui trovarono rifugio, attesero che la tempesta passasse, come di fatto avvenne. Nel frattempo, il corpo del piccolo William fu portato dal fossato nel Bosco di Thorpe in una magnifica tomba solitamente riservata ai monaci, in un luogo riparato dietro la Cattedrale, e iniziò, come anticipato, a compiere miracoli, come solo un martire degno di essere proclamato un santo forse potrebbe.³

La più inquietante delle testimonianze raccolte da Tommaso da Monmouth per il suo fascicolo sull'omicidio del piccolo William era quella di un ebreo convertito, Theobald di Cambridge, che si era fatto monaco ascoltando la storia dei miracoli riportati sulla tomba della vittima di Norwich. Il convertito ha rivelato che gli ebrei credevano che, per avvicinare la redenzione, e con essa il ritorno nella Terra Promessa, sacrificavano ogni anno un bambino cristiano "in spregio di Cristo". Per realizzare questo provvidenziale piano, i rappresentanti delle comunità ebraiche, guidati dai loro rabbini locali, si riunivano ogni anno in consiglio comunale a Narbonne, nel sud della Francia, per sorteggiare il nome della località dove si svolgeva il rito di tanto in tanto doveva verificarsi la crocifissione. Nel 1144 la scelta cadde a sorte sulla città di Norwich e si diceva che l'intera comunità ebraica avesse aderito a quella scelta.⁴

La confessione di Theobald è stata considerata da alcuni come l'origine dell'accusa di omicidio rituale di Norwich, che è stata poi raccolta, accompagnata da idonea documentazione, da Tommaso di Monmouth.⁵ L'ex monaco ebreo alludeva probabilmente al carnevale di Purim, noto anche come il "carnevale delle sorti", che, nel calendario ebraico, precede di un mese Pesach, la Pasqua, poiché si diceva che la macabra lotteria si svolgesse ogni anno a Purim.

Il motivo del sorteggio per selezionare la comunità ebraica cui affidare il compito di compiere il sacrificio annuale di un bambino cristiano è apparso più tardi, nelle confessioni degli imputati di un omicidio rituale commesso a Valréas nel 1247, e, con riferimento a un altro caso a Pforzheim nel Baden nel 1261, raccolto e diffuso dal frate Tommaso da Cantimpré nel suo *Bonum universale de apibus* (Douay, 1627).⁷ In quell'occasione, gli ebrei del piccolo villaggio del Vaucluse furono accusati di aver ucciso due -ragazza di un anno, Meilla, "in una specie

168

di sacrificio" allo scopo di raccogliere il suo sangue, e poi gettare il corpo in un fosso.⁸ Le testimonianze, estorte dagli inquisitori sotto tortura, avrebbero dimostrato che "è una consuetudine degli ebrei, soprattutto, ovunque vivono in gran numero, per svolgere questa pratica ogni anno, in particolare nelle regioni della Spagna, perché ci sono molti ebrei in questi luoghi".⁹ Va notato che Narbonne, menzionata dall'ebreo convertito, Theobald di Cambridge, in quanto luogo di incontro dei rappresentanti delle comunità ebraiche per l'annuale lotteria della Pasqua indetta per scegliere il luogo del prossimo omicidio rituale, era in Francia, ma apparteneva al Marchio di Spagna.

Ma il caso di Guglielmo di Norwich fu davvero il primo omicidio rituale di un cristiano riportato durante il Medioevo? Fu davvero Tommaso da Monmouth l'artefice dello stereotipo che si diffuse, prima in Inghilterra e poi in Francia e nei territori tedeschi negli anni successivi al 1150, quando Tommaso avrebbe composto il suo racconto agiografico?¹⁰ È lecito meravigliarsi. Sembra infatti sia stato dimostrato che la storia di Guglielmo e del suo sacrificio da parte degli ebrei si era già diffusa in Germania negli anni precedenti la composizione del racconto agiografico di Tommaso da Monmouth. Si dice che abbiano i primi documenti relativi alla venerazione di Guglielmo come santo

ebbe origine, non in Inghilterra, ma in Baviera, databile al 1147.¹¹

I cronisti latini riferiscono che, nello stesso anno, un cristiano sarebbe stato ucciso dagli ebrei a Würzburg, dove si dice che il corpo del martire avesse operato miracoli.¹² Ventuno ebrei locali accusati di aver commesso il crimine durante la festa di Purim e della Pasqua furono detti di essere stato messo a morte.

Il rabbino Efraim di Bonn confermò questo rapporto, affermando che "Il 22 agosto (1147) uomini malvagi si ribellarono contro la comunità ebraica di Würzburg [...] rendendola oggetto di insinuazioni e calunnie, allo scopo di

attaccandoli [gli ebrei]. La loro accusa afferma: 'Abbiamo trovato il corpo di un cristiano nel fiume, e sei stato tu ad ucciderlo e poi a scaricarlo lì. Adesso è un santo e fa miracoli'. Con questo pretesto, quegli uomini malvagi, e le persone delle classi più povere, senza alcun motivo reale, assalirono (gli ebrei...) uccidendone ventuno».13

È piuttosto probabile che le cronache ebraiche e latine alludessero a un delitto con connotazioni rituali, considerato il periodo dell'anno in cui si diceva che tali delitti fossero stati commessi, la colpa collettiva attribuita agli ebrei, il conseguente massacro di molti di loro, e infine, i miracoli che si diceva scaturissero dal corpo della vittima. È quindi possibile che lo stereotipo di

169

l'omicidio per scopi rituali è stato diffuso in Germania prima di guadagnare un pollice di terreno in Inghilterra.14

La relazione agiografica di Tommaso da Monmouth sembrerebbe vendicare coloro che hanno sostenuto che i primi omicidi rituali in Inghilterra, Francia e Germania per quasi un secolo, a partire dall'omicidio di Norwich nel 1144, si conformano allo stereotipo della crocifissione dei cristiani, senza prevedere l'utilizzo del sangue delle vittime per scopi rituali. In altre parole, si dice che la crocifissione rituale abbia proceduto all'accusa del cosiddetto "cannibalismo rituale" nell'origine, nello sviluppo e nella fissazione finale del tipo di sacrificio rituale di bambini [presumibilmente] perpetrato dagli ebrei.15 Già durante il regno di Paolo IV, il giurista Marquardo Susanni nel suo trattato *De Judaeis and aliis infidelibus* (Venezia 1558), riferiva dell'assassinio di Guglielmo e del secondo presunto omicidio rituale a Norwich nel 1235, alludendo alla crocifissione rituale, senza alcun accenno all'uso rituale del sangue della vittima.16 Ma, se esaminiamo la questione più da vicino, una lettura attenta del testo di Tommaso da Monmouth potrebbe portare ad altre possibili conclusioni.

L'ebreo Eleazar di Norwich, serva cristiana, unico testimone oculare del presunto omicidio rituale del piccolo William, affermò, nella sua deposizione, che, mentre gli ebrei procedevano alla crudele crocifissione, le chiesero di portare una pentola piena di acqua bollente "a fermare il flusso del sangue della vittima».17 Ci sembra ovvio che, contrariamente all'interpretazione della serva, l'acqua bollente doveva, al contrario, essere stata utilizzata per lo scopo opposto, cioè per aumentare il flusso del sangue. Resta quindi da provare che il sangue era un elemento secondario nel cosiddetto "sacrificio del bambino a

Norwich". Il fatto che le tradizioni scritte pervenute fino a noi non ci informino del modo in cui intendevano utilizzare il sangue del bambino crocifisso in questo caso non costituisce una prova in nessuna delle due direzioni.

Comunque sia, l'accusa di omicidio rituale o di crocifissione di ragazzi cristiani si diffuse da Norwich in tutta l'Inghilterra: da Gloucester nel 1169, a Bury St. Edmunds nel 1183, a Winchester nel 1192, da Norwich – sempre – nel 1235, a Londra nel 1244 e, infine, a Lincoln nel 1255, dove fu santificato il martire.¹⁸ Come vedremo, ci sono notizie di un caso anomalo di omicidio rituale plurale sempre a Bristol alla fine del XIII secolo.

Il caso Gloucester si è verificato quasi un quarto di secolo dopo l'omicidio di un bambino del piccolo William a Norwich. Eppure, anche in questo caso, le fonti non sono sufficientemente chiare sulla data dell'omicidio del piccolo Harold. La cronaca di John Brompton parla generalmente di un ragazzo anonimo crocifisso da ebrei vicino a Gloucester nel 1160, mentre il

170

Peterborough Chronicle, pur confermando la crocifissione, colloca il delitto nei giorni di Pasqua dell'anno successivo.¹⁹ L'autore della storia del monastero di San Pietro a Gloucester, sembra più preciso e meglio informato, riportando l'uccisione di un bambino, di nome Harold, riferendosi a lui come un "glorioso martire in Cristo", e affermando che il crimine fu commesso nel 1168 da ebrei, i quali avrebbero gettato il corpo nel fiume Severn.²⁰

Il corpo di un bambino di otto anni, Hugh, nel fondo di un pozzo di proprietà di Copino, un ebreo locale, a Lincoln nell'estate del 1255. Il giudice, John di Lexington, si affrettò a stabilire precise analogie con l'omicidio di Norwich un secolo prima. La vittima era stata rapita da ebrei, torturata e crocifissa, esattamente come nel caso del piccolo William. A quei tempi, la grande affluenza di ebrei stranieri nella città di Norwich, di modeste dimensioni, sembrava confermare che qualcosa di grosso era in lavorazione e che il legame con la scomparsa e l'uccisione di Hugh fosse qualcosa di più di una semplice ipotesi di lavoro. Il matrimonio della figlia del rabbino Benedict (Berechyah), tenuto lì all'epoca, non sembrava meritare una seria considerazione da parte di chiunque volesse dimostrare un'altra teoria. Ma bisognava chiamare l'imputato principale, Copino, il quale, più che rispondere alle accuse, doveva confermarle.

L'ebreo, sotto tortura, "cantava" velocemente, secondo il copione prestabilito, confessando che gli ebrei del Regno erano abituati a crocifiggere crudelmente un bambino cristiano in disprezzo della passione di Cristo ogni anno.

Quest'anno è stata la città di Lincoln ad essere scelta come teatro della sacra e macabra cerimonia, e il bambino Hugh è stato semplicemente vittima della sfortuna nel diventare l'innocente martire della depravazione ebraica. La devozione popolare acquistò così un altro santo.²¹ Delle oltre cento persone coinvolte nel delitto religioso, una ventina furono giustiziate dopo un processo sommario. Tutti gli altri furono imprigionati nella Torre di Londra. A tutti fu confiscata la proprietà, che in alcuni casi ammontava a ingenti fortune, incamerata al tesoro del re Enrico III. Alla fine del XIV secolo Chaucer, nei suoi Racconti di Canterbury, seppe trarre ispirazione dal delitto di Lincoln, descrivendo il riemergere, da un pozzo, di un altro bambino, che, come Ugo il Santo, era stato sacrificato dai famigerati seguaci della setta ebraica.²²

Il caso di Adam, considerato vittima di un omicidio rituale avvenuto a Bristol, alla fine del XIII secolo, ci fornisce un vero e proprio serial killer, l'ebreo Samuele, che, "ai tempi di re Enrico, padre dell'altro re Enrico", avrebbe ucciso tre

171

Bambini cristiani in un anno. Successivamente, con la collaborazione della moglie e del figlio, avrebbe rapito un altro bambino, di nome Adamo, che, torturato, mutilato (forse sottoposto a circoncisione) e crocifisso, sarebbe stato infine infilzato allo spiedo come un agnello e arrostito sul fuoco. Si dice che la moglie e il figlio di Samuele si siano pentiti, esprimendo l'intenzione di fare il bagno nelle acque battesimali, ma a questo punto si dice che il perfido e criminale ebreo li abbia uccisi entrambi.²³ Come si vede, a volte la psicosi popolare del rituale l'omicidio ha portato le persone intrappolate in paure irrazionali a scambiare una cosa per un'altra. E questo a prescindere dal fatto che forse queste paure potrebbero avere una qualche corrispondenza con reali crimini commessi da individui squilibrati da fobie e psicosi di natura religiosa, trasferiti sul piano dell'azione.

Alcuni anni dopo i crimini di Norwich e Gloucester, gli omicidi rituali fecero la loro comparsa in grande stile anche in Francia. Questi crimini, almeno nei casi che conosciamo, hanno comportato le cosiddette "crocifissioni di bambini", che, una volta scoperte e rese pubbliche, hanno portato al massacro di intere comunità ebraiche. Si dice quindi che sia successo che, durante il regno

di Luigi VII, gli ebrei di Joinville e Pentoise crocifissero un bambino di nome Riccardo nel 1179, che divenne poi oggetto di devozione popolare e fu sepolto a Parigi.²⁴ Quando Filippo II, futuro re di Francia, era bambino, intorno al 1170, si dice che abbia ascoltato con terrore le storie contemporanee raccontate all'interno del palazzo che descrivono gli ebrei di Parigi intenti a sacrificare ogni anno un bambino cristiano, in disprezzo della religione cristiana, macellandolo nei bassifondi della città.²⁵

L'omicidio rituale più famoso, e più studiato, di cui furono accusati gli ebrei in territorio francese in questo periodo è certamente quello riportato nel 1171 a Blois, località centrale della direttrice principale da Tours a Orleans, sulle rive della Loira. Qui gli ebrei di quella comunità, sospettati di aver ucciso un bambino cristiano e di aver poi scaricato il corpo nelle acque della Loira, furono condannati a morte e trentadue di loro andarono incontro alla morte sul rogo dopo un processo sommario.²⁶ Nelle sue memorie, il rabbino Efraim di Bonn ricostituì quella che, secondo lui, era stata la tragica confusione che portò all'accusa di omicidio rituale mossa contro gli ebrei di Blois:

“Verso sera un ebreo (che correva per la strada), portando un fagotto di pelli al conciatore, senza accorgersi che una delle pelli si era staccata dalle altre e si vedeva sporgere dal fagotto. Il cavallo dello stalliere (che veniva condotto ad abbeverarsi al fiume), vedendo nell'oscurità le pelli imbiancate, cominciò a scalpitare per terra e poi si rialzò, rifiutandosi di farsi condurre all'acqua.

172

Il servo cristiano atterrito tornò subito al palazzo del suo signore e riferì: 'Sappiate che mi sono imbattuto in un ebreo, mentre stava per gettare il corpo di un piccolo cristiano nelle acque del fiume' ».²⁷

Sembra ovvio che corsi d'acqua e conciatori siano elementi ricorrenti in molti presunti omicidi rituali di bambini, e probabilmente per una buona ragione; lo si può notare in molti degli episodi di cui ci siamo già occupati, da Norwich e Blois a Trent. Le acque dei fiumi che solcavano le regioni dell'Inghilterra e della Francia e dei territori tedeschi erano considerate complici silenziose, suggestive di crudeli infanticidi per scopi religiosi. Nel 1199 le alte vie navigabili del Reno, nei pressi di Colonia, furono teatro di un presunto omicidio rituale, subito punito con la consueta strage di tutti i responsabili. Alcuni cristiani, viaggiando su una barca che risaliva la corrente, hanno scoperto il corpo senza vita di una ragazza distesa sulla riva del fiume

nebbie di Buppard. Gli autori del delitto sono stati presto identificati. Poco dopo, come accadde, un gruppo di ebrei fu osservato a bordo di una chiatte che si muoveva lentamente nella stessa direzione, mentre gli altri loro compagni ne controllavano i movimenti per mezzo di funi fissate alla sponda. Il loro destino era segnato. Catturati senza esitazione, furono scagliati nelle torbide acque del Reno, dove annegarono miseramente.²⁸

In una precedente occasione, nel 1187, gli ebrei di Magonza furono accusati di omicidio rituale e costretti a giurare che «non erano abituati a sacrificare un cristiano alla vigilia di Pesach», la Pasqua ebraica.²⁹ Pochi anni dopo, in 1195, fu la volta degli ebrei di Spira di essere accusati di aver ucciso una giovane cristiana. Presto giustizia fu fatta. Il quartiere ebraico fu saccheggiato da una folla infuriata, mentre il rabbino della comunità, Isaac ben Asher, fu linciato, insieme ad altri otto ebrei, e le loro case e la sinagoga furono bruciate. Come da copione, ancora una volta la tragedia si concluse sulle sponde del fiume. I rotoli della Torah e altri libri ebraici, rimossi dal luogo di culto, furono gettati nel Reno e scomparvero sotto le onde.³⁰

Due anni dopo, come riportano le cronache ebraiche, «l'ira di Dio colpì il Suo popolo quando un pazzo ebreo uccise una ragazza cristiana nella città di Neuss, tagliandole la gola davanti a tutti».³¹ La vendetta popolare fu immediata, e non si limitò a prendendo di mira il presunto pazzo. Altri cinque ebrei furono infatti accusati di complicità nell'omicidio, che ovviamente non fu liquidato come mero risultato della follia di un individuo.

Particolare importanza è stata attribuita all'omicidio rituale di cui furono accusati gli ebrei di Fulda in Franconia nel Natale del 1235.

173

Sulla base del rapporto contenuto negli Annali di Erfurt:

“In quest'anno, il 28 dicembre, 34 ebrei di ambo i sessi sono stati uccisi dai crociati perché due di loro, nel giorno santo di Natale, avevano crudelmente ucciso i cinque figli di un mugnaio che viveva fuori le mura della città. (Gli ebrei) raccolsero il sangue delle vittime in sacchi cerati, e lasciarono la zona dopo aver appiccato il fuoco alla casa. Quando la verità venne alla luce, e dopo che gli stessi ebrei ebbero confessato la loro colpa, ricevettero la punizione che meritavano».³²

Gli Annali di Marbach, riferendosi alle stesse vicende, spiegavano che il

Gli ebrei avevano commesso l'orrendo crimine di "usare il sangue per curarsi".³³

Sulla base di questa insolita annotazione, alcuni hanno individuato nel delitto di Fulda la nascita di un nuovo movente, volto a spiegare e caratterizzare questi omicidi religiosi di bambini: il cosiddetto "cannibalismo rituale". Se prima di allora gli ebrei erano stati accusati di crocifiggere cristiani, almeno nel periodo pasquale, "in spregio della passione di Cristo", senza che al sangue delle vittime fosse attribuito alcun significato particolare, a partire da Fulda nel 1235, il sangue presumibilmente consumato dagli ebrei per scopi rituali, magici o curativi, avrebbe assunto un significato decisivo e quasi esclusivo. Il mito della crocifissione dei bambini cristiani sarebbe nato dalla fertile immaginazione di Tommaso di Monmouth, a seguito dell'assassinio del piccolo Guglielmo di Norwich nel 1144.

Il mito del cannibalismo rituale, invece, sarebbe originato dall'assassinio di Fulda del 1235, tendenzialmente interpretato in questa direzione dagli organi clericali capeggiati da Corrado di Marburgo, abazia del monastero imperiale di Fulda.³⁴ A sostegno di questa interpretazione, oggi largamente accettato, si sottolinea che appena un anno dopo l'imperatore Federico II istituì una commissione d'inchiesta per verificare se gli ebrei si fossero veramente nutriti del sangue dei bambini cristiani.³⁵

A questa teoria si possono sollevare alcune obiezioni, che sembrano di poca importanza. Proprio nella motivazione adottata in occasione della creazione degli Annali di Marbach, si afferma che i suoi membri erano chiamati ad indagare "se gli ebrei ritenessero necessario il consumo di sangue durante il periodo pasquale". Ora sappiamo che il presunto omicidio rituale di Fulda fu commesso nel periodo natalizio e non a Pasqua, segno che l'imperatore tedesco, pur ignaro di questi fatti recenti, pensava ai presunti omicidi rituali commessi nelle località della Germania durante la Pasqua vigilia, quando si presumeva l'uso rituale del sangue, anche se non verificato.

In secondo luogo, l'accusa che gli ebrei di Fulda raccolsero i loro

il sangue della vittima "per curarsi" (ad suum remedium) non indica necessariamente un'ingestione orale e, quindi, una forma di cannibalismo rituale. Abbiamo infatti visto che, secondo i pubblici ministeri, e talvolta anche secondo gli stessi imputati, gli ebrei usavano il sangue, ridotto in polvere, per rimarginare ferite, come quella della circoncisione, per tamponare emorragie di vario genere, e per diffondere sul corpo e

faccia a scopo di esorcismo. Se queste considerazioni hanno un qualche valore, allora va sicuramente rivista la rilevanza specifica di Fulda come luogo di nascita di un presunto cannibalismo rituale, fermo restando che l'ingestione di sangue nelle celebrazioni pasquali sarebbe poi diventata un motivo sempre più ricorrente ed esplicito nelle accuse e nei processi.

Fu Thomas de Cantimpré (1201-1272), a fornire la sua interpretazione teologica del significato di attribuire il valore attribuito al sangue cristiano dagli ebrei come risultato di una medicazione prodigiosa e infallibile. Secondo il frate del monastero di Cantimpré, alla periferia di Cambray, gli ebrei sarebbero stati gli eredi della maledizione caduta sui loro antenati, colpevoli di aver crocifisso il Redentore. Il sangue ebraico era irrimediabilmente inquinato e fonte inestinguibile di sofferenza fisica e morale. L'unica terapia infallibile per tali orrori e dolorose infermità risiedeva nel sangue cristiano, che veniva trasfuso nei loro corpi per purificarli.³⁶ La conferma di questa verità ineccepibile, Tommaso trovò, come si poteva prevedere, nelle confessioni zelanti di un dotto ebreo, recentemente purificato dalle sacre acque del battesimo. Questo ebreo è identificato da alcuni come il famoso convertito Nicholas Donin, responsabile del grande falò del Talmud a Parigi nel 1242, e forse legato alle polemiche antiebraiche a seguito dell'omicidio rituale di Fulda.³⁷ Donin avrebbe informato Thomas che un uomo saggio ebreo, stimato da tutti per i suoi doni profetici, si fosse messo a nudo l'anima sul letto di morte per confermare che i tormenti subiti dagli ebrei nel corpo e nell'anima potevano trovare rimedio sicuro solo attraverso la benefica ingestione di sangue cristiano.³⁸ Che fosse in forma liquida o in polvere, essiccata o in cagliata, fresca o bollita – il sangue, questo fluido magico dal fascino ambiguo e misterioso, faceva conoscere la sua presenza arrogante attraverso storie di sacrifici di bambini, nelle pieghe di cui giaceva nascosto, forse con meno successo di quanto spesso si pensasse, fino ad allora.

Le accuse di omicidio rituale divennero più diffuse: da Pforzheim nel Baden nel 1261, a Bacharach nel 1283 e Magonza nello stesso anno, a Troyes in Francia nel 1288. Questi crimini riguardavano generalmente omicidi di bambini, in cui il metodo non veniva enfatizzato; a

175

volte, si trattava ancora di crocifissioni, come nei casi di Northampton del 1279 (apud Northamptonam die Crucis adorate puer quidam a Judaeis crucifixus est) e di Praga nel 1305, e forse quello di Chinon, in Turingia, nel 1317.

I venditori di bambini cristiani agli ebrei per consentire loro di compiere i loro orrendi sacrifici erano generalmente mendicanti, uomini e donne, che avevano pochi scrupoli quando si trattava di guadagnare qualche moneta; o tate e balie senza scrupoli o genitori innaturali. Quando l'offerta del mercato era insufficiente, gli ebrei furono costretti ad agire direttamente per rapire i bambini per la crocifissione, correndo rischi non trascurabili in tali casi. Indagini e processi si concludevano generalmente con la confessione e la spietata condanna degli imputati, sempre considerati colpevoli a priori. La giustizia veniva spesso amministrata in modo sommario, nel qual caso massacri e roghi venivano inflitti all'intera comunità ebraica, come a Monaco nel 1285, dove duecento ebrei furono bruciati vivi nella sinagoga, accusati da una vecchia puzzolente di corrompendola per rapire un ragazzo per loro. Un altro presunto omicidio rituale fu registrato in quella stessa città bavarese nel 1345.³⁹

L'uso del sangue da parte degli ebrei per scopi rituali è stato menzionato esplicitamente in molti casi, ma non sempre in relazione alla Pasqua. Il Klosterchronik di Zwettl fa riferimento, nell'anno 1293, a un'accusa di omicidio rituale mossa contro le comunità ebraiche dell'Austria meridionale, sulle rive del Danubio, e menziona il sangue come motivo del delitto. «Gli ebrei di Krems avevano ottenuto un cristiano (ragazzo) da quelli di Brünn; lo uccisero quindi nel modo più crudele per ottenere il suo sangue». ⁴⁰ Così, nell'analogo caso riportato a Ueberlingen a Baden nel 1332, il cronista Giovanni di Winterthur rivelò che i genitori della vittima avevano notato «segni di incisioni negli organi interni e vene» del corpo.⁴¹

Nel periodo della Pasqua del 1442 un'accusa di sangue colpì la piccola comunità ebraica di Lienz in Val Pusteria, città situata al confine tra Kärnten e il Tirolo. Il corpo martirizzato di una bambina di tre anni di nome Orsa, figlia di un fornaio, è stato ritrovato in un canale.

Ferite e punture osservate sul corpo hanno indotto le persone a credere che fossero state inflitte per drenare il sangue della vittima. Era quindi prevedibile che la voce popolare concludesse immediatamente che si trattava di un omicidio rituale di bambini, commesso dai nemici di Cristo. Gli ebrei, arrestati senza indugio e interrogati con i soliti metodi coercitivi, hanno ammesso il delitto, che si dice sia avvenuto tra le botti di vino nella cantina di casa di Samuele il venerdì santo. Il bambino era stato acquistato dagli ebrei da una mendicante, una certa Margarita Praitsschedlin, che fu arrestata e portata in prigione; lei

confessò rapidamente. Il processo è stato sommario. Samuele, il principale imputato accusato di omicidio rituale, fu sospeso dal volante e bruciato; Giuseppe "il Vecchio", probabile capo spirituale della piccola comunità ebraica, fu impiccato; infine, la mendicante, colpevole del rapimento della piccola Orsa, è stata bruciata al volante, insieme a due ex ebreo, ritenute ovviamente complici del delitto. Questi tragici eventi, tuttavia, giunsero a una felice e confortante conclusione; consistente nel battesimo di cinque ragazze ebreo, quattro donne e un maschio, per l'esattezza.⁴²

L'unico problema, seppur secondario, relativo al cosiddetto "Martirio di Orsola Poch" è il fatto che la relazione è priva di documentazione coeva. Il primo documento relativo al delitto di Lienz nella Pasqua del 1442 è costituito da una relazione postuma, redatta nel 1475 su richiesta di Giovanni Hinderbach, vescovo di Trento.⁴³ Bisognerà quindi attendere l'inizio del Settecento per incontrare le prime notizie agiografiche relative all'Orsola e alla sua tragica morte. Inoltre, il lettore attento non mancherà di notare le analogie – forse non casuali – relative al coinvolgimento di Hinderbach, celebre per il caso Trento. Il nome del principale imputato in entrambi i casi è Samuele; Mosé "il Vecchio" di Trento corrisponde a Giuseppe "il Vecchio" di Lienz; le donne sembrano svolgere un ruolo importante in entrambi i casi. Infine, il cannibalismo rituale ebraico durante il periodo pasquale – in questo caso commesso sulla persona di una ragazza innocente – è poco adatto allo stereotipo, secondo il quale il bambino martire deve essere un ragazzo, sul quale può essere praticata la circoncisione durante la crudele e cerimoniosa omicida.

Pochi anni dopo, nel 1458, un'accusa di omicidio, probabilmente a scopo rituale, fu mossa contro gli ebrei di Chambéry in Savoia. Il 3 aprile di quell'anno, durante la prima notte di Pesach, due fratelli cristiani, Leta, di 12 anni, e Michel, di cinque anni, furono misteriosamente uccisi, dopo essere stati visti attraversare il quartiere ebraico al calar della notte. L'esame dei corpi ha indicato che i due bambini erano stati selvaggiamente picchiati e poi strangolati. Il sospetto cadde ancora una volta sugli ebrei, che furono arrestati in massa e processati senza ulteriori indugi nel maggio successivo. Tuttavia, non essendo state presentate prove precise nei loro confronti durante le udienze, gli imputati furono assolti e rilasciati.⁴⁴ In ogni caso, era evidente che qualsiasi omicidio di minore, specie se commesso nei mesi primaverili, in particolare quando il corpo era stato ritrovato vicino al quartiere ebraico, sarebbe automaticamente attribuito agli ebrei e legato ai loro riti pasquali segreti,

intriso di sangue.

Diversi ragazzi cristiani, santificati nella devozione popolare e che 177

in seguito divennero oggetto di venerazione in quanto presunte vittime degli ebrei nello stesso periodo, richiedono una discussione separata. Ci riferiamo al "Buon Werner" di Oberwesel nella Renania, Rodolfo di Berna, Corrado di Weissensee e Ludovico di Ravensburg.⁴⁵ A parte l'ultimo, di cui si sa solo che nel 1429, all'età di 14 anni, egli si dice sia caduto vittima degli orrendi riti degli ebrei sulle sponde del lago di Costanza, in tutti gli altri casi il motivo del sangue ritorna in maniera ossessiva maniera.

A Oberwesel sul Reno, un ragazzo di nome Werner, anche lui quattordicenne, come Ludovico di Ravensburg, sarebbe stato torturato a morte dagli ebrei per tre giorni e poi gettato nelle acque del fiume. Si dice che il suo corpo abbia galleggiato miracolosamente a monte, contro corrente, e che sia stato portato a riva a Bacharach, dove ha iniziato a fare miracoli, curando i malati e i sofferenti. La tradizione, raccolta da agiografi successivi, riporta che il "buon Werner" era stato appeso per i piedi, da ebrei, e fatto vomitare intenzionalmente l'Ostia che aveva precedentemente ingoiato in chiesa; si dice poi che le sue vene siano state crudelmente aperte, affinché il suo sangue potesse fluire e raccogliersi. Insomma, l'intero racconto era un concentrato di accuse straordinario, forse piuttosto ridondante, volto a esaltare l'alone di martirio del povero Werner, dalla crocifissione e dal cannibalismo rituale alla profanazione dell'Ostia.⁴⁶ Eppure, nel corso del XVI secolo, «il buon Werner » si trasformò, da vittima degli ebrei nel rubicondo santo protettore dei viticoltori della regione che si estende dalla Renania al Giura e all'Alvernia.⁴⁷ La stretta parentela tra sangue e vino, costante nei secoli, permise al santo martire per proteggere efficacemente i Cabernet e i Merlot degli industriali e zelanti coltivatori francesi e tedeschi.

Un altro santo, Rodolfo di Berna, ucciso nel 1294, sarebbe stato torturato e decapitato nei sotterranei di un palazzo di proprietà di un ricco ebreo nella città svizzera di Jöli durante il periodo pasquale di quell'anno.⁴⁸ I resoconti agiografici del all'inizio del Settecento affermano che questa vittima cristiana fu crocifissa e il suo sangue prosciugato da ebrei «intenzionati a praticare le loro dannate superstizioni». ⁴⁹ Più precisamente, la morte violenta di Conrad, uno scolaro di Weissensee in Turingia, non lontano da Erfurth, avvenne a 1303 e fu attribuito agli ebrei, secondo i cronisti, in relazione alla celebrazione della Pasqua ebraica. In osservanza delle norme pasquali

prescritto dal culto, l'omicidio del giovane Corrado, che si dice sia diventato un santo popolare nelle regioni della Germania centrale, avrebbe avuto le vene aperte per raccogliere il prezioso sangue.⁵⁰

sotto:
versione originale in inglese, tratta da Blood Passover

CHAPTER SEVEN

CRUCIFIXION AND RITUAL CANNIBALISM: FROM NORWICH TO FULDA

On the eve of Passover, 1144, the mutilated body of William, a child of twelve years, was found in Thorpe's Wood, on the edge of Norwich, England. No witness came forward to cast light on the savage crime. The child's uncle, a cleric by the name of Godwin Sturt, publicly accused the Jews of the crime in a diocesan synod held a few weeks after the discovery of the body. The body of the victim of Thorpe Wood, where it had been initially buried, was taken to the cemetery of the monks shortly afterwards, near the cathedral, and became the source of miracles.

A few years later, between 1150 and 1155, Thomas of Monmouth, prior of the cathedral of Norwich, reconstituted, with plentiful details and testimonies, the various phases of the crime, [allegedly] perpetrated by local Jews, and prepared a detailed and extensive hagiographic report of the event.¹ These were the origins of what is considered by many to have been the first documented case of ritual murder in the Middle Ages, while, for others, it is the source of the myth of the "blood libel" accusation. The latter consider Thomas to have been the inventor and propagator of the stereotype of ritual crucifixion, soon to be rapidly disseminated, not only in England, but in France and the German territories as well, fed by in the information relating to the now famous tale of the martyrdom of William of Norwich by the Jews in the days of Passover.²

William was an apprentice tanner in Norwich and came from an adjacent village. Among the shop's clients were a few local Jews, who are thought to have chosen him as the victim of a ritual sacrifice to be performed during the days of the Christian Easter. On the Monday following Palm Sunday, 1144, during the reign of King Stephen, a man claiming to be the cook for the arch deacon of Norwich presented himself in the village of William, asking his mother Elviva for permission to take William with him to work as an apprentice. The woman's suspicions and hesitation were soon won over thanks to a considerable sum of money. The following day, little William was

proclaimed cook, directly to the dwelling of his aunt Leviva, Godwin Sturt's wife, who became informed of the apprenticeship undertaken by the child and his new patron. But the latter individual awakened numerous suspicions in the aunt, Leviva, who asked a young girl to follow them and determine their destination. The shadowing, as discreet as it was effective, took the child to the threshold of the dwelling of Eleazar, one of the heads of the community of Norwich, where the cook had little William enter the house with the necessary prudence and circumspection.

At this point, Thomas of Monmouth allowed another key witness to speak, one who had been strategically placed inside the Jew's house.

This was Eleazar's Christian servant, who, the following morning, had by chance, witnessed, with horror – through the crack of a door left inadvertently open – the cruel ceremony of the child's crucifixion and atrocious martyrdom, with the participation, carried out with religious zeal, of local Jews, "in contempt of the passion of our Lord". Thomas kept the date of the crucial event clearly in mind. It was the Wednesday following Palm Sunday, 22 March of the year 1144.

To throw off suspicion, the Jews decided to transport the body from the opposite side of the city to Thorpe's Wood, which extended to within a short distance from the last house. During the trip on horseback with the cumbersome sack, however, despite their efforts at caution, they crossed the path of a respected and wealthy merchant of the locality on his way to church, accompanied by a servant; the merchant had no difficulty realizing the significance of what was taking place before his eyes. He is said to have remembered, years later, on his death bed, and to have confessed to a priest, who then became one of the diligent and indefatigable Thomas's valued sources of information. Young William's body was finally hidden by the Jews among the bushes of Thorpe.

The scene now became the inevitable scene of miraculous happenings. Beams of celestial light illuminated the boy's resting place late at night, causing townspeople to discover the body, which was then buried where it was found. A few days afterwards, the cleric, Godwin Sturt, who, informed of the murder, requested, and was granted, permission to have the body exhumed. He then recognized his nephew William as the tragic victim. A short time afterwards, during a diocesan synod, Godwin got up to accuse the Jews of the crime. Thomas of Monmouth agreed with him and accused them of the horrible ritual of crucifixion of a Christian boy as the principal event

of a Passover ceremony intended to mock the passion of Jesus Christ, a sort of crude

167

and bloody Passover counter-ritual.

The outcome of the matter turned out to be anything but a foregone

conclusion, particularly in comparison with the numerous similar cases occurring over the following years, in which the Jews, considered responsible for the horrible wickedness, met a cruel fate. In this case, the Jews of Norwich, invited to present themselves before the archbishop to respond to the accusations, requested and obtained the protection of the King and his agents. Protected by the walls of the sheriff's castle, in which they found refuge, they waited for the storm to pass, as in fact it did. In the meantime, little William's body was taken from the ditch in Thorpe's Wood to a magnificent tomb usually reserved for monks, in a sheltered spot behind the Cathedral, and began, as anticipated, to work miracles, as only a martyr worthy of being proclaimed a saint possibly could.³

The most disturbing of the testimonies gathered by Thomas of Monmouth for his file on the murder of little William was that of a converted Jew, Theobald of Cambridge, who had become a monk hearing the story of the miracles reported at the tomb of the victim of Norwich. The convert revealed that the Jews believed that, to bring redemption closer, and with it, their return to the Promised Land, they sacrificed a Christian child every year "in contempt of Christ". To carry out this providential plan, the representatives of the Jewish communities, headed by their local rabbis, were said to meet every year in council in Narbonne, in the south of France, to draw lots as to the name of the locality where the ritual crucifixion was to occur from time to time. In 1144, the choice fell by lot to the city of Norwich, and the entire Jewish community was said to have adhered to that choice.⁴

Theobald's confession has been considered by some to constitute the origin of the ritual murder accusation of Norwich, which was then collated, accompanied by suitable documentation, by Thomas of Monmouth.⁵ The ex-Jewish monk was probably alluding to the carnival of Purim, also known as the "carnival of the lots", which, in the Jewish calendar precedes Pesach, Passover, by one month, since the macabre lottery was said to have taken place every year on Purim.⁶

The reason for drawing lots to select the Jewish community to be entrusted with the duty of carrying out the annual sacrifice of a Christian child appeared later, in the confessions of the defendants of a ritual murder committed at Valréas in 1247, and, with reference to another case at Pforzheim in Baden in 1261, gathered and disseminated by the friar Thomas of Cantimpré in his *Bonum universale de apibus* (Douay, 1627).⁷ On that occasion, the Jews of the small village of the Vaucluse were accused of killing a two-year old girl, Meilla, “in a sort

168

of sacrifice” for the purpose of collecting her blood, and then dumping the body in a ditch.⁸ The testimonies, extorted by the inquisitors under torture, were said to have shown that “it is a custom of the Jews, above all, wherever they live in large numbers, to carry out this practice every year, particularly in the regions of Spain, because there are a lot of Jews in these places”.⁹ It should be noted that Narbonne, mentioned by the converted Jew, Theobald of Cambridge, as the meeting place of the representatives of the Jewish communities for the annual Passover lottery held to select the location of the next ritual homicide, was in France, but belonged to the Mark of Spain.

But was the case of William of Norwich truly the first ritual murder of a Christian reported during the Middle Ages? Was Thomas of Monmouth really the creator of the stereotype which became widespread, first in England and later in France and the German territories in the years after 1150, when Thomas is supposed to have composed his hagiographic account?¹⁰ It is permissible to wonder. It appears in fact to have been demonstrated that the story of William and his sacrifice by the Jews had already become widespread in Germany in the years prior to the composition of Thomas of Monmouth’s hagiographic account. The first documents relation to William’s veneration as a saint are said to have originated, not in England, but in Bavaria, dating back to 1147.¹¹

Latin chroniclers report that, in the same year, a Christian was reportedly killed by the Jews at Würzburg, where the martyr’s body is said to have worked miracles.¹² Twenty one local Jews accused of committing the crime during the feast of Purim and Passover were said to have been put to death.

Rabbi Efraim of Bonn confirmed this report, stating that “On 22 August (1147) wicked men revolted against the Jewish community of Würzburg [...] making it the object of insinuations and calumnies, for the purpose of

attacking them [the Jews]. Their accusation claims: ‘We found the body of a Christian in the river, and it was you who killed him and then dumped him there. Now he is a saint and is working miracles’. Under this pretext, those wicked men, and people of the poorer classes, without any real motive, assailed (the Jews...) killing twenty one of them”.¹³

It is rather probable that the Hebrew and Latin reports were alluding to a crime with ritual connotations, considering the time of year in which these crimes were said to have been committed, the collective guilt attributed to Jews, the consequent massacre of many of them, and finally, the miracles which were said to have flowed forth from the victim’s body. It is therefore possible that the stereotype of

169

homicide for ritual purposes was disseminated in Germany before it gained an inch of ground in England.¹⁴

Thomas of Monmouth’s hagiographic report would appear to vindicate those who have maintained that the first ritual homicides in England, France and Germany for almost a century, starting with the Norwich murder in 1144, conformed to the stereotype of the crucifixion of Christians, without providing for the utilization of the victims’ blood for ritual purposes. In other words, ritual crucifixion is said to have preceded the so-called “ritual cannibalism” accusation in the origin, development and final fixation of the type of ritual child sacrifice [allegedly] perpetrated by Jews.¹⁵ As early as the during the reign of Paul IV, the jurist Marquardo Susanni in his treatise *De Judaeis and aliis infidelibus* (Venice 1558), referred to William’s murder and the second presumed ritual homicide at Norwich in 1235, alluding to ritual crucifixion, without any mention of the ritual use of the victim’s blood.¹⁶ But, if we examine the matter more closely, a careful reading of Thomas of Monmouth’s text might point to other possible conclusions.

The Jew Eleazar of Norwich’s Christian servant, the only eyewitness of the presumed ritual homicide of little William, claimed, in her deposition, that, while the Jews proceeded with the cruel crucifixion, they asked her to bring a pot full of boiling water “to staunch the flow of the victim’s blood”.¹⁷ It seems obvious to us that, contrary to the maid servant’s interpretation, the boiling water must, on the contrary, have been used for the opposite purpose, i.e., to increase the flow of blood. It therefore remains to be proven that blood was a secondary element in the so-called “sacrifice of the child at

Norwich". The fact that the written traditions which have come down to us do not inform us of the manner in which they intended to utilize the blood of the crucified child in this case constitutes no proof in either direction.

Be that as it may, the accusation of ritual murder or the crucifixion of Christian boys spread from Norwich throughout England: from Gloucester in 1169, to Bury St. Edmunds in 1183, to Winchester in 1192, from Norwich – again – in 1235, to London in 1244, and, finally, to Lincoln in 1255, where the martyr was sainted.¹⁸ As we shall see, there are reports of an anomalous case of plural ritual murder again at Bristol at the end of the 13th century.

The Gloucester case occurred almost a quarter of a century after the child murder of little William at Norwich. Yet, in this case as well, the sources are not sufficiently clear as to the date of the murder of little Harold. John Brompton's *Chronicle* speaks generally of an anonymous boy crucified by Jews near Gloucester in 1160, while the

170

Peterborough Chronicle, although confirming the crucifixion, places the crime during the days of Passover of the following year.¹⁹ The author of the history of Saint Peter's monastery at Gloucester, seems more precise and better-informed, reporting the killing of a child, named Harold, referring to him as a "glorious martyr in Christ", and stating that the crime was committed in 1168 by Jews, who were said to have thrown the body into the Severn river.²⁰

The body of an eight-year old child, Hugh, in the bottom of a well owned by Copino, a local Jew, at Lincoln in the summer of 1255. The judge, John of Lexington, hastened to establish precise analogies with the Norwich murder a century before. The victim had been abducted by Jews, tortured and crucified, exactly as in little William's case. In those days, the great affluence of foreign Jews into the city of Norwich, of modest size, seemed to confirm that something big was in the works, and that the link with Hugh's disappearance and killing was something more than a mere working hypothesis. The marriage of Rabbi Benedict (Berechyah)'s daughter, held there at the time, did not appear to deserve serious consideration by anyone wishing to demonstrate any other theory. But it was necessary to call upon the principal defendant, Copino, who, rather than respond to the accusations, was to confirm them.

The Jew, under torture, “sang” quickly, according to the pre- established script, confessing that the Jews of the Kingdom were accustomed to crucify cruelly a Christian child in contempt of the passion of Christ every year.

This year, it was the city of Lincoln’s turn to be selected as the theatre of the sacred and macabre ceremony, and the child Hugh was simply the victim of bad luck in becoming the innocent martyr of Jewish depravity. Popular devotion thus acquired another saint.²¹ Of the more than one hundred persons involved in the religious crime, about twenty were executed after summary trial. All the others were imprisoned in the Tower of London. All had their property confiscated, which in some cases amounted to huge fortunes, forfeit to the treasury of King Henry III. At the end of the 14th century, Chaucer, in his Canterbury Tales, was able to draw inspiration from the crime at Lincoln, describing the re-emergence, from a well, of another child, who, like Hugh the Saint, had been sacrificed by the infamous followers of the Jewish sect.²²

The case of Adam, considered the victim of a ritual homicide occurring at Bristol at the end of the 13th century, provides us with a true and proper serial killer, the Jew Samuel, who, “in the days of King Henry, father of the other King Henry”, is said to have killed three

171

Christian children in one year. Thereafter, with the collaboration of his wife and son, he is said to have gone on to kidnap another child, named Adam, who, tortured, mutilated (perhaps subjected to circumcision) and crucified, is said finally to have been skewered on a spit like a lamb and roasted over a flame. Samuel’s wife and son are said to have repented, expressing the intention to bathe in the baptismal waters, but at this point the perfidious and criminal Jew is said to have killed them both as well.²³ As we see, sometimes the popular psychosis of ritual murder caused persons caught up in irrational fears to mistake one thing for another. And this regardless of the fact that perhaps these fears could have a some correspondence to actual crimes committed by individuals deranged by phobias and psychoses of a religious nature, transferred to the plane of action.

A few years after the crimes at Norwich and Gloucester, ritual murders made their appearance in grand style in France as well. These crimes, at least in the cases we know about, involved so-called “child crucifixions”, which, once discovered and made public, led to the massacre of entire Jewish communities. It is thus said to have happened that, during the reign

of Louis VII, the Jews of Joinville and Pentoise crucified a child named Richard in 1179, who then became the object of popular devotion and was buried in Paris.²⁴ When Philippe II, future King of France, was a child, around 1170, he is said to have listened in terror to contemporary tales told within the palace describing the Jews of Paris intent upon sacrificing a Christian child every year, in contempt of the Christian religion, butchering him in the slums of the city.²⁵

The most famous, and most frequently studied, ritual homicide of which Jews in French territory were accused during this period is certainly that reported in 1171 in Blois, a central location on the main rout from Tours to Orleans, on the banks of the Loire. Here, the Jews of that community, suspected of killing a Christian child and then dumping the body in the waters of the Loire, were condemned to death, and thirty two of them met death at the stake after a summary trial.²⁶ In his memoirs, the rabbi Efraim of Bonn reconstituted that which, according to him, had been the tragic mix-up leading to the accusation of ritual murder brought against the Jews of Blois:

“Towards evening a Jew (who was hurrying along the street), bearing a bundle of hides to the tanner, without noticing that one of the hides had become separated from the others and could be seen protruding from the bundle. The groom’s horse (which was being led to drink from the river), seeing the whitened skins in the darkness, began to paw the ground and then reared up, refusing to be led to the water.

172

The terrified Christian servant immediately returned to his lord’s palace and reported: ‘Know ye that I stumbled upon a Jew, as he was about to dump the body of a little Christian into the waters of the river’ ”.²⁷

It seems obvious that waterways and tanners are recurrent elements in many supposed ritual child murder stories, and probably for good reason; this may be seen in many of the episodes we have already dealt with, from Norwich and Blois to Trent. The waters of rivers furrowing the regions of England and France and the German territories were considered silent accomplices, suggestive of cruel infanticides for religious purposes. In 1199, the upper waterways of the Rhine, near Cologne, were the scene of a presumed ritual murder, which was immediately punished with the usual massacre of all those considered responsible. Some Christians, traveling on a boat going upstream, discovered the lifeless body of a girl lying on the bank in the

mists of Buppard. The perpetrators of the crime were soon identified. A short time later, as it happened, a group of Jews were observed on board a barge moving slowly in the same direction, while their other companions controlled its movements by means of ropes fixed to the bank. Their fate was sealed. Captured without hesitation, they were hurled into the turbid waters of the Rhine, where they drowned miserably.²⁸

On a previous occasion, in 1187, the Jews of Magonza were accused of a ritual homicide and forced to swear that “they were not accustomed to sacrifice a Christian on the eve of Pesach”, the Jewish Passover.²⁹ A few years later, in 1195, it was the turn of the Jews of Spira to be accused of killing a young Christian girl. Justice was soon done. The Jewish district was sacked by an infuriated mob, while the rabbi of the community, Isaac ben Asher, was lynched, together with eight other Jews, and their houses and the synagogue burnt down. As if according to script, once again, the tragedy was concluded on the river banks. The Torah rolls and other Hebraic books, removed from the place of worship, were thrown into the Rhine and disappeared beneath the waves.³⁰

Two years afterward, as Jewish chronicles report, “God’s rage struck His people when a Jewish madman killed a Christian girl in the city of Neuss, cutting her throat in front of everyone”.³¹ Popular vengeance was immediate, and did not limit itself to targeting the supposed madman. Another five Jews were in fact accused of complicity in the murder, which was obviously not dismissed as the mere result of the insanity of an individual.

Particular importance has been attributed to the ritual murder of which the Jews of Fulda were accused in Franconia at Christmas 1235.

173

Based on the report contained in the Annals of Erfurt:

“In this year, on 28 December, 34 Jews of both sexes were killed by the Crusaders because two of them, on the Holy Day of Christmas, had cruelly killed the five sons of a miller who lived outside the city walls. (The Jews) gathered the blood of the victims in waxed bags, and left the area after setting fire to the house. When the truth came to light, and after the Jews themselves had confessed to their guilt, they received the punishment they deserved”.³²

The Annals of Marbach, referring to the same events, explained that the

Jews had committed the horrendous crime “to use the blood to cure themselves”.³³

Based on this unusual annotation, some people have identified the crime at Fulda as involving the birth of a new motive, intended to explain and characterize these religious child murders: so-called “ritual cannibalism”. If, previous to this time, the Jews had been accused of crucifying Christians, at least during the Passover period, “in contempt of the passion of Christ”, without the blood of the victims being attributed any particular significance, starting in Fulda in 1235, the blood presumably consumed by the Jews for ritual, magical or curative purposes, is said to have assumed a decisive and almost exclusive significance. The myth of the crucifixion of the Christian children is said to have arisen from the fertile imagination of Thomas of Monmouth, as a result of the murder of little William of Norwich in 1144. The myth of ritual cannibalism on the other hand, is said to have originated in the Fulda murder in 1235, tendentiously interpreted in this direction by clerical bodies headed by Conrad of Marburg, abbey of the imperial monastery of Fulda.³⁴ In support of this interpretation, broadly accepted today, people stress that hardly one year afterwards, Emperor Friedrich II created a commission of inquiry to verify whether or not the Jews had really nourished themselves on the blood of Christian children.³⁵

To this theory a few objections may be raised, which appear of little importance. Precisely in the motivation adopted upon the creation of the Annals of Marbach, it is stated that its members were called upon to investigate “whether the Jews considered the consumption of blood to be necessary during the Passover period”. We now know that the presumed ritual murder at Fulda was committed during the Christmas period and not at Easter, a sign that the German Emperor, although unaware of these recent facts, was thinking of the supposed ritual murders committed in the localities of Germany on Passover eve, when the ritual use of the blood was presumed, even if unverified.

Secondarily, the allegation that the Jews of Fulda collected their 174

victim’s blood “to cure themselves” (*ad suum remedium*) does not necessarily indicate oral ingestion, and, therefore, a form of ritual cannibalism. We have in fact seen that, according to the prosecutors, and sometimes even according to the defendants themselves, the Jews used blood, reduced to powder, to heal wounds, such as the circumcision wound, to staunch hemorrhages of various kinds, and to spread upon the body and

face for purposes of exorcism. If these considerations are of any value, then the specific relevance of Fulda as the birthplace of supposed ritual cannibalism should certainly be revised, without prejudice to the fact that the ingestion of blood in the Passover celebrations was thereafter to become an increasingly recurrent and explicit motif in the accusations and trials.

It was Thomas de Cantimpré (1201-1272), who supplied his theological interpretation of the significance of attributing the value placed upon Christian blood by the Jews as the result of some prodigious and infallible medication. According to the friar of the monastery of Cantimpré, in the outskirts of Cambrai, the Jews were the heirs of the curse falling upon their ancestors, guilty of crucifying the Redeemer. Jewish blood was irremediably polluted and an inextinguishable source of physical and moral suffering. The only infallible therapy for such horrors and painful infirmities lay in Christian blood, which was transfused into their bodies in order to cleanse them.³⁶ The confirmation of this unexceptionable truth, Thomas found, as might have been foreseen, in the zealous confessions of a learned Jew, recently purified by the sacred waters of baptism. This Jew is identified by some as the famous convert Nicholas Donin, responsible for the great bonfire of the Talmud in Paris in 1242, and perhaps linked to the anti-Jewish polemics following the ritual homicide at Fulda.³⁷ Donin is supposed to have informed Thomas that a Jewish wise man, esteemed by all for his prophetic gifts, was said to have bared his soul on his deathbed to confirm that the torments suffered by the Jews in body and soul could find certain remedy only through to the beneficial ingestion of Christian blood.³⁸ Whether in liquid form or powder, dried or in curdles, fresh or boiled – blood, this magical fluid with the ambiguous and mysterious fascination, made its arrogant presence known through stories of child sacrifice, in the folds of which it lay concealed, perhaps less successfully than often supposed, until then.

Ritual murder accusations became more widespread: from Pforzheim in Baden in 1261, to Bacharach in 1283 and Magonza in the same year, to Troyes in France in 1288. These crimes generally involved child murders, in which the method was not emphasized; at

175

times, they still involved crucifixions, as in the Northampton cases of 1279 (apud Northamptonam die Crucis adorate puer quidam a Judaeis crucifixus est) and Prague in 1305, and perhaps that of Chinon, in Thuringia, in 1317.

The sellers of Christian children to Jews to enable them to carry out their horrendous sacrifices were generally beggars, both men and women, who had few scruples when it came to earning a few coins; or unscrupulous nannies and wet nurses or unnatural parents. When the market supply was insufficient, the Jews were constrained to take direct action to abduct children for crucifixion, running not inconsiderable risks in such cases. Inquiries and trials generally concluded with the confession and the pitiless condemnation of the defendants, who were at all times considered a priori to be guilty. Justice was often administered in a summary manner, in which case massacres and burnings at the stake were inflicted upon the entire Jewish community, such as Munich in 1285, where two hundred Jews were burnt alive in the synagogue, accused by a stinking old woman of bribing her to abduct a boy for them. Another supposed ritual murder was recorded in that same Bavarian city in 1345.³⁹

The use of blood by Jews for ritual purposes was explicitly mentioned in many cases, but not always in connection with Passover. The *Klosterchronik* of Zwettl refers, in the year 1293, to a ritual murder accusation brought against the Jewish communities of southern Austria, on the banks of the Danube, and mentions blood as the motive for the crime. "The Jews of Krems had obtained a Christian (boy) from those of Brünn; they therefore killed him in the cruelest manner to obtain his blood".⁴⁰ Thus, in the analogous case reported at Ueberlingen in Baden in 1332, the chronicler John of Winterthur revealed that the victim's parents had observed "signs of incisions in the internal organs and veins" of the body.⁴¹

In the Passover period of 1442, a blood accusation struck the small Jewish community of Lienz in the Val Pusteria, a city located on the confines between Kärnten and the Tyrol. The martyred body of a three-year-old girl named Orsa, a baker's daughter, was found in a canal.

Wounds and punctures observed on the body led people to believe that they had been inflicted to drain the victim's blood. It was therefore foreseeable that popular rumor would immediately conclude that the crime was one of ritual child murder, committed by the enemies of Christ. The Jews, arrested without delay and interrogated with the usual coercive methods, admitted the crime, which is said to have taken place among the wine kegs in the cellar of Samuele's house on Good Friday. The child had been purchased by the Jews from a beggar, a certain Margarita Praitsschedlin, who was arrested and taken to jail; she

quickly confessed. The trial was summary. Samuele, the principal defendant accused of ritual murder, was suspended from the wheel and burnt; Giuseppe “the Old Man”, the probable spiritual head of the small Jewish community, was hanged; finally, the beggar woman, guilty of the abduction of little Orsa, was burnt on the wheel, together with two former Jewesses, obviously considered accomplices in the crime. These tragic events, however, came to a happy and comforting conclusion; consisting of the baptism of five Jewish girls, four women and one male, to be exact.⁴²

The only problem, although of secondary importance, regarding the so-called “Martyrdom of Orsola Poch” is the fact that the report lacks any contemporary documentation. The first document relating to crime at Lienz in Easter of 1442 consists of a posthumous report, drawn up in 1475 at the request of Giovanni Hinderbach, bishop of Trent.⁴³ We shall therefore have to wait until the beginning of the 18th century to encounter the first hagiographic reports relating to Orsola and her tragic death. Moreover, the attentive reader will not fail to notice the analogies – perhaps not accidental – relating to the involvement of Hinderbach, famous because of the Trent case. The name of the principal defendant in both cases is Samuele; Mosé “the Old Man” of Trent corresponds to Giuseppe “the Old Man” of Lienz; women appear to play a major role in both cases. Finally, Hebraic ritual cannibalism during the Passover period – in this case, committed on the person of an innocent girl – is poorly suited to the stereotype, which insists that the child martyr must be a boy, upon whom circumcision may be practiced during the cruel and homicidal ceremony.

A few years afterwards, in 1458, a murder accusation, probably for ritual purposes, was brought against the Jews of Chambéry in Savoy. On 3 April of that year, during the first night of Pesach, two Christian brothers, Leta, 12 years old, and Michel, aged five, were mysteriously killed, after having been seen traversing the Jewish quarter at nightfall. The examination of the bodies indicated that the two children had been savagely beaten and then strangled. Suspicion once again fell on the Jews, who were arrested en masse and tried without any further delay the following May. Nevertheless, precise proofs not having been presented against them during the hearings, the accused were acquitted and released.⁴⁴ In any case, it was clear that any child murder, especially if committed during the spring months, most particularly when the body was found near the Jewish quarter, would be automatically attributed to the Jews and linked to their secret Passover rites,

drenched with blood.

Several Christian boys, sanctified in the popular devotion and who 177

later became objects of veneration as supposed victims of the Jews over that same period, require separate discussion. We are referring to “Good Werner” of Oberwesel in the Rhineland, Rudolf of Bern, Conrad of Weissensee and Ludwig of Ravensburg.⁴⁵ Apart from the last, with regards to whom we know only that in 1429, at the age of 14, he is said to have fallen victim to the horrendous rites of the Jews on the banks of Lake Constance, in all the other cases the blood motif returns in an obsessive manner.

At Oberwesel on the Rhine, a boy named Werner, also fourteen, like Ludwig of Ravensburg, is said to have been tortured to death by the Jews for three days and then thrown into the waters of the river. His body is said to have floated miraculously upriver, against the current, and to have washed ashore at Bacharach, where it began to work miracles, curing the sick and suffering. The tradition, gathered by later hagiographers, reports that “Good Werner” had been hung by the feet, by Jews, and intentionally made to vomit the Host which he had previously swallowed in church; his veins are then said to have been cruelly opened, so that his blood might flow and be collected. In short, the whole tale was an extraordinary, perhaps rather redundant, concentration of accusations, intended to exalt poor Werner’s halo of martyrdom, from crucifixion and ritual cannibalism to profanation of the Host.⁴⁶ And yet, over the 16th century, “good Werner” became transformed, from a victim of the Jews into the rubicund patron saint of the wine growers of the region extending from the Rhineland to the Jura and Auvergne.⁴⁷ The close kinship between blood and wine, constant over the centuries, permitted the holy martyr effectively to protect the Cabernets and Merlots of industrious and zealous French and German growers.

Another saint, Rudolf of Bern, killed in 1294, is said to have been tortured and decapitated in the basement of a palace owned by a rich Jew in the Swiss city of Jöli during the Passover period of that year.⁴⁸ The hagiographic reports of the early Eighteenth century state that this Christian victim was crucified and his blood drained off by Jews “intending to practice their damned superstitions”.⁴⁹ More specifically, the violent death of Conrad, a schoolboy from Weissensee in Thuringia, not far from Erfurth, occurred in 1303 and was attributed to the Jews, according to chroniclers, in relation to the celebration of the Jewish Passover. In observation of the Passover norms

prescribed by the cult, the murder of young Conrad, who is said to have become a popular saint in the regions of central Germany, is alleged to have had his veins opened to collect the precious blood.⁵⁰